

ISTITUTO SALESIANO « S. CALLISTO »
Via Appia Antica, 126
ROMA



Carissimi confratelli,

il giorno 18 settembre 1983 veniva meno al nostro affetto il confratello

Coad. PASSARIN LUIGI

Entrò nell'Istituto Salesiano di Penango (Asti) il 1° ottobre 1933. nato a S. Pietro in Gù (Padova) il 15 gennaio 1919 da Antonio e Angela Lorenzoni.

Completò la IV ginnasio e chiese di essere ammesso al noviziato. La salute lo impedì nei suoi progetti. Lasciò la via ecclesiastica e passò nell'Istituto Salesiano di Cumiana il 9 settembre 1936 e così poté continuare per la vita salesiana. Nel 1937 è a Villa Moglia per il noviziato e lo corona con la professione religiosa l'8 settembre 1938. Dal 1938 al 1941 lo troviamo a Cumiana per un periodo di perfezionamento. Il tirocinio pratico

lo svolgerà al Colle Don Bosco dal 1941 al 1944. Inizia pure al Colle Don Bosco la sue prime occupazioni fino al 1949. Per un anno passerà al servizio delle Catacombe di San Callisto (1949-50). Un altro anno lo trascorrerà alla Casa Capitolare di Torino come addetto alla rivista « Giovani ». Dal 1951 al 1968 è nuovamente alle Catacombe di S. Callisto come guida. Dal 1968 al 1973 è al Colle Don Bosco come addetto alla portineria. Gli ultimi dieci anni (1973-1983) li vivrà alle Catacombe di S. Callisto come guida in inglese, spagnolo e italiano. Qui, dopo un lungo periodo di ricovero in ospedale e degenza in casa nostra per tumore ai polmoni, dopo aver accolto con fede e serenità la notizia del suo grave stato, spirò nell'abbraccio del Padre, assistito dai suoi confratelli che lo videro declinare giorno dopo giorno, consumato dal male.

Il nostro signor Gino fu una figura salesiana caratteristica. Avendo provato la sofferenza, in tutte le case ove si trovò a lavorare, si sforzò di essere sempre un « giullare », un animatore della gioia e dell'allegria salesiana. Doti che aveva ricevute dalla natura e che mise a servizio, specie dei giovani, nelle case salesiane del Colle Don Bosco e di S. Tarcisio. Regista, attore in teatri, accademie, operette. Poeta e declamatore, barzellettista e comico durante pranzi e momenti di svago. Anche il signor don Ricceri, rettor maggiore emerito, nel suo discorso funebre, pronunciato nella concelebrazione del funerale, mette in risalto questa dote del caro Gino.

« Ha esercitato un servizio tutto particolare nella nostra comunità. Gino è stato in tante e tante occasioni, quasi come una sua missione, l'alimentatore della gioia della comunità, diventando anche poeta, un poeta senza pretese; non era un Dante o un Manzoni, un poeta alla buona, un poeta dalle rime facili, se vogliamo, ma un poeta che creava gioia, faceva famiglia; sviluppava appunto quella gioiosa serenità che è propria dello spirito di famiglia ».

La sua voce, noi guide delle catacombe, la possiamo ancora sentire nell'introduzione alle trenta e più cassette registrate in varie lingue per rendere possibile e facile il giro a quelle guide di Roma che portano pellegrini di lingue non comuni per noi europei. Aveva preparato con amore e competenza il copione della visita e l'aveva fatto registrare da persone scelte con cura: presso ambasciate e università pontificie.

— « Orbene, qual è stata la missione del nostro Gino? » — si domanda don Ricceri nell'omelia funebre. « Certamente umile, ma fedele nel servizio a Dio e ai fratelli; un servizio a Dio è stato il suo vivendo la sua consacrazione, un servizio vivendo la missione nelle forme più varie, ma specialmente un servizio prezioso qui, in queste catacombe, dove lui per tanti anni ha dato l'apporto della sua dedizione amorosa proprio verso tutto quello che significano le catacombe ».

Però la vita del signor Gino non fu facile, fu sempre provata dalla sofferenza, una sofferenza intima; morale.

« Gino — continua don Ricceri —, è stato il servo sofferente. Ha sofferto e non solo nel periodo acuto del male che, nell'ultimo tempo l'ha macerato, ma da tanti anni. Perché il Signore ad ognuno dà la sua croce, croci diversissime, croci che talvolta sono più acute oppure croci che ci accompagnano inseparabilmente lungo lo scorrere dei nostri giorni. E Gino è stato accompagnato, si può dire, da sempre, da una sofferenza particolare, inquietudine e ansia che accompagnavano tante sue giornate rendendole cariche come qualcosa che pesava tristemente sull'anima. Pensiamo in questo momento alla sofferenza particolare di cui si lamenta S. Paolo. E lo stesso Gesù, l'abbiamo sentito nel vangelo di Luca, "la mia anima è turbata". Anche Gino diceva spesso, quasi gemendo, la mia anima è turbata.

Ma Gino, come ha portata questa sofferenza? L'ha portata correggendola e confortandola con la pietà, una pietà semplice come la voleva don Bosco, che vuol dire un po' il contatto, le relazioni con Dio da uomo semplice, senza particolari complicazioni. In questo atteggiamento Gino si preoccupa di pregare, non solo, ma si preoccupa anche e molto che altri preghino per lui. Ma il suo conforto nella sofferenza lo trova nell'Eucarestia, in quell'Eucarestia che egli vorrà l'accompagni, lo nutra fino all'ultimo giorno. Anche quando non può deglutire lui vuole Gesù che lo conforti, che sia il suo nutrimento.

Un particolare mio personale, ma forse anche di altri.

Sì, è vero, Gino chiedeva tanta preghiera ai fratelli, agli amici. Ma ho visto in lui un'altra caratteristica: quando andavo a trovarlo, quando mi incontravo con lui, non mi lasciava mai andare senza avermi chiesto la benedizione; ed io gliela davo con tutto il cuore, da sacerdote, da confratello ».

Provato da questa sofferenza era delicatissimo verso gli ammalati. Andava a trovarli, se deboli, e portava sempre qualche presente. Alcuni li seguì fino agli ultimi istanti, anche per degli anni. È confermato da alcuni suoi confratelli che erano testimoni di questi atti caritativi. Noi qui l'abbiamo conosciuto che già si avviava al tramonto. Ma ecco alcuni ricordi scritti da un suo caro amico e confratello. Un mese prima della morte: « Carissimo Gino, quanti ricordi dei bei tempi passati insieme a Penango, a S. Tarcisio, quando tu nello splendore dei tuoi anni e della tua salute eri l'idolo della nostra gioia; ci rallegravi con le tue recite. Le tue composizioni poetico-eroiche del Piave! Della famosa notte di Natale! Le combinazioni con gli stravaganti nomi dei ragazzi! Le risate allegre che suscitavi con i tuoi racconti e la tua mimica. Non so che cosa pagherei, per goder un sol giorno, di quei tempi così luminosi! Prego il Signore perché

ti ridoni la tua meravigliosa e smagliante forma, il tuo spirito gioioso e felice che ci incantava. Abbiamo ancora tanto bisogno di te Gino! ».

Abbiamo ancora bisogno di tanti salesiani laici che siano di esempio e di modello per tanti giovani a cui basti una vita comune, ma che desiderino integrare il ministero sacerdotale salesiano con compiti educativi e pastorali. È don Bosco stesso che lancia un appello: ho bisogno di aiutanti, vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare e le farete voi. Quest'appello il signor Passarin Luigi lo ha ascoltato e ha avuto degli imitatori nel campo salesiano. Dal Cielo ora cercherà altri « giullari di Dio » che comunichino ai giovani la gioia di vivere da buoni cristiani e onesti cittadini.

Siamo generosi nei nostri suffragi per la pace eterna della sua anima. Da vivo chiedeva tante preghiere.

Ricordate anche questa comunità salesiana che in quest'anno 1983 ha avuto tanti vuoti tra i suoi confratelli.

*Sac. Antonio Mason, direttore
e Confratelli della comunità*



DATI PER IL NECROLOGIO

Signor PASSARIN LUIGI, nato a S. Pietro in Gù (Padova) il 15 gennaio 1919. Morto a S. Callisto (Roma) il 18 settembre 1983, a 64 anni di età e 45 di professione.